

Alessandro Barbero\*

## Il confine della Sesia

### 1. La Sesia come confine del *districtus* comunale vercellese

In età comunale ogni podestà di Vercelli, al momento di prendere possesso della carica, giurava di imporre la giurisdizione della città su tutti coloro che abitavano «inter Padum et Duriam et Sicidam»<sup>1</sup>. Era una definizione molto lineare ed efficace delle ambizioni cittadine, appoggiata com'era al corso di tre fiumi. Ma in effetti la formula rappresentava una semplificazione riduttiva, accettabile forse soltanto per la sua efficacia evocativa: in realtà il comune di Vercelli spingeva le sue ambizioni di dominio decisamente a est della Sesia – e a sud del Po, anche se in questa sede lasceremo da parte il problema della contrastata espansione vercellese verso il Monferrato.

Il naturale punto di riferimento della politica comunale, la diocesi eusebiana, non aveva mai avuto la Sesia come confine, e non l'ha tuttora. Ancor oggi sono in diocesi di Vercelli ben sedici comuni oltre la Sesia: Borgo Vercelli, anticamente Bulgaro, l'unico rimasto vercellese anche come provincia; Vinzaglio, Recetto, Landiona, Vicolungo, San Nazzaro Sesia, Casaleggio, Biandrate, Casalbeltrame, in provincia di Novara; Palestro, Robbio, Confienza, Candia Lomellina, Castelnuovo, Langosco, Cozzo, in provincia di Pavia<sup>2</sup>. L'erudizione locale spiegava questa apparente anomalia con uno spostamento del corso della Sesia rispetto alla tarda Antichità; come sappiamo, il fiume aveva effettivamente un corso capriccioso e instabile, ma nulla permette di affermare che si sia spostato in modo così consistente, anzi è verosimile che il letto più antico coincidesse in sostanza con quello attuale. Bisogna dunque supporre che nella determinazione delle circoscrizioni ecclesiastiche non si sia affatto pensato di utilizzarlo come confine<sup>3</sup>.

Il comune di Vercelli non riuscì mai a imporre il suo controllo su tutte le località diocesane a est della Sesia; su parecchie però sì. Arrivò a imporsi anche in luoghi che si trovavano allora come oggi in diocesi di Novara, come Casalvolone e Villata; quest'ultima risulta attualmente in provincia di Vercelli. L'elenco dei luoghi oltre la Sesia su cui il comune eusebiano esercitò fino al Trecento una pressione di cui è rimasta ampia testimonianza nei Biscioni comprende almeno Biandrate, Casalvolone, Villata, Bulgaro, Confienza, Vinzaglio, Palestro, Robbio, Recetto, Candia<sup>4</sup>. L'ambizione di avanzare verso Novara il confine del *districtus* vercellese è confermata da quello statuto del 1241 che parla del «fossatum factum inter commune Vercellarum et commune

\* Università del Piemonte Orientale.

1. *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, a cura di G. Adriani, in *HPM*, tomo XVI (*Leges Municipales*, II/2), coll. 1162-1164, § 180.

2. Tutte queste località sono già comprese nella diocesi di Vercelli nella più antica *ratio decimarum* conservata, risalente al 1298-99, edita in *Acta Reginae Montis Oropae*, I: *Il cartario d'Oropa*, Biella 1945, doc. 18.

3. RAO 2011, pp. 30-35; e ora FERRARIS, in questo stesso volume. Gli spostamenti della Sesia sono conosciuti con maggior precisione per il XVI e XVII secolo, e indicano effettivamente una tendenza a spostarsi verso occidente, ma in misura minima rispetto a quanto ipotizzato per l'età precedente: REIS 1988.

4. BARBERO 2010, pp. 411-413, 418, 420-422, 436, 439-440.

Novarie», e lo sostituisce alla Sesia come limite orientale della giurisdizione cittadina, anche se di questo canale mancano per ora altre notizie<sup>5</sup>.

Caduta sotto il dominio visconteo, Vercelli dovette rinunciare alla maggior parte delle località a oriente della Sesia. Nell'estimo del 1379, fra le comunità che riprendono a pagare la taglia al comune eusebiano dopo gli sconvolgimenti della guerra troviamo soltanto quattro luoghi al di là del fiume: Bulgaro, Casalvolone, Villata, Palestro<sup>6</sup>. Responsabile di questo ridimensionamento è in gran parte l'abitudine dei Visconti di scorporare località dai distretti cittadini tenendole sotto il proprio controllo diretto, in modo da poterle poi utilizzare per la propria politica feudale (CENGARLE 2006): Gian Galeazzo tiene Robbio e Vinzaglio, che nel 1380 infeuda ad Antonio Porro (ANDENNA 1999, pp. 38-41; CENGARLE 2007, n. 69); Biandrate, con Casalbeltrame e Vicolungo, è data in feudo da Filippo Maria a Facino Cane nel 1406, col titolo di conte di Biandrate (VALERI 1937, doc. 1); Palestro sarà infeudata nel 1437 a Vitaliano Borromeo, ma già vent'anni prima non era più compresa fra le località soggette alla fiscalità vercellese (CENGARLE 2007, n. 258). Altre comunità, come Recetto e Landiona, hanno propri signori che abbandonano i Visconti e si sottomettono al conte di Savoia nel 1404, quando alla morte improvvisa di Gian Galeazzo il ducato visconteo sembra sul punto di disfarsi; nello stesso momento defezionano anche i signori di Villata, anche se nel 1417 li ritroveremo di nuovo tra i fedeli dei Visconti (BARBERO 2010, pp. 474-6). In quell'anno, quando il comune di Vercelli e quel che resta del suo *districtus* tornano sotto il controllo del duca di Milano dopo la parentesi monferrina, dei signori e luoghi oltre la Sesia rimangono alla città solo Bulgaro, Casalvolone e appunto Villata<sup>7</sup>.

## 2. La Sesia confine fra il ducato sabauda e lo stato di Milano

Quando nel 1427 Filippo Maria Visconti accettò di cedere Vercelli ad Amedeo VIII di Savoia, i negozianti decisero di approfittarne per semplificare il confine fra i due ducati, facendolo coincidere il più possibile con la Sesia, a costo di decurtare lo storico *districtus* del comune eusebiano. Già la prima bozza su cui si era negoziato prevedeva che «remaneat civitas et districtus Vercellarum ac eciam Receptum cum suis finibus domino nostro duci Sabaudie, residuum patrie limictetur per Cecidem»<sup>8</sup>. Il caso di Recetto è significativo, perché prova che eccezioni erano possibili; questa venne introdotta senza dubbio in considerazione del fatto che il luogo apparteneva agli Arborio, vassalli sabaudi; ma i due governi non ritennero di dover introdurre altre eccezioni a favore del comune di Vercelli, la cui forza contrattuale in quel momento era evidentemente scarsa. La Sesia diventava così il nuovo confine di quella che l'amministrazione sabauda chiamava la *patria Pedemontium*, o *patria pedemontana*, a meno – ma non credo – che i negozianti sabaudi utilizzino il termine nell'accezione consueta a Vercelli, dove si parlava di

5. *Statuta* cit., col. 1269 doc. 1, 25 marzo 1241. Ci si può chiedere se si tratti dello stesso *fossatum* che si decise di scavare nel 1212 per mettere in comunicazione la Sesia ed il Po, «ad defendendum et custodiendum possessiones mobiles et immobiles comunis Vercellarum» (*I Biscioni*, 1/2, ed. a cura di G.C. Faccio, M. Ranno, Torino 1939 (BSSS 146), doc. 357, 4 settembre 1212); ma il tenore del documento fa pensare a un collegamento minore nelle vicinanze di Casale, presso la confluenza tra i due fiumi e comunque a occidente della Sesia.

6. Cfr. ASCV, *Libri di taglie*, 1379A, e FERRARI 2001, pp. 232-234.

7. ROMANO 1897, pp. 103-109, e *I registri viscontei*, a cura di C. Manaresi, Milano 1915, pp. 57-8, da ASMi, Reg. Duc. G alias K (Gallina), ff. 210-229 e 235.

8. AST, Inv. 117, Trattati diversi, marzo 3, doc. 17; ed. in GABOTTO 1909, doc. IX.

«patria Vercellensis»<sup>9</sup>. Il trattato registrò che Vercelli veniva donata «cum toto eius territorio et districtu... videlicet a flumine Sicide citra a parte reliqui territorii dicti domini ducis Sabaudie»<sup>10</sup>. A partire da quel momento, la Sesia venne percepita nella mentalità collettiva come il confine fra i due stati. Citiamo un testo evidenziato tempo fa da Rosaldo Ordano: nel dialogo *Il padre di famiglia*, ispirato da una sosta presso Vercelli durante il suo viaggio verso Torino nel 1578, il Tasso la definisce «il fiume che passa dinnanzi alla città, e che divide i confini del Piemonte da quelli di Milano»<sup>11</sup>. L'efficacia di quel confine è indiscutibile soprattutto da un punto di vista militare – e allora non sarà inutile ricordare che l'abitudine di riferirsi ai fiumi come confini lineari per ripartire il territorio si era affermata per l'appunto in un contesto bellico, quando si trattava di delimitare gli ambiti d'operazione di eserciti alleati e di spartire le future conquiste. L'alleanza tra Filippo Maria Visconti e Amedeo VIII sancita dalla cessione di Vercelli era stata preceduta da una breve fase di guerra, alla fine del 1426, in cui il duca di Savoia si era alleato con le repubbliche di Firenze e Venezia contro Milano; nel corso dei negoziati in vista di quella lega antisavoiarda, ad Amedeo VIII erano state offerte tutte le conquiste sulla destra del Ticino; i negoziatori sabaudi avevano rilanciato chiedendo tutte le conquiste fino all'Adda<sup>12</sup>. Si trattava di partizioni ampie e approssimative, utili come riferimento per le trattative e per la stesura dei trattati, ma che comportavano poi tutto un lavoro di precisazione sul posto, volentieri rimandato a un secondo momento; ed è proprio quello che accadde al nuovo confine della Sesia.

Il trattato del 1427 fra il duca di Savoia e il duca di Milano infatti stabilì, come si era già previsto fin dall'inizio del negoziato, che le comunità adiacenti alla Sesia avrebbero conservato quelle pertinenze che eventualmente possedevano dall'altra parte. La Sesia insomma era un confine solo se vista da lontano; ma sul posto era ovunque possibile che il territorio d'una comunità, e dunque del ducato cui essa apparteneva, si proiettasse dall'altra parte. E a questo punto una riflessione s'impone: i negoziatori sabaudi e viscontei non avevano minimamente esitato a smantellare quel che restava del *districtus* vercellese oltre la Sesia, costringendo il comune eusebiano a rinunciare a località per il cui possesso si era battuto da secoli; ma nessuno si sognò mai di poter modificare e mutilare il territorio di una comunità, sia pur minima. Tanto i contadini dovevano apparire ai governi principeschi realtà di un'altra epoca, che non meritavano particolare rispetto e che anzi poteva essere politicamente opportuno ridimensionare, tanto i territori delle comunità erano considerati, evidentemente, come le cellule base, immo-  
dificabili, del popolamento e della rappresentanza politica (NORDMAN 2007, p. 21).

### 3. I problemi legati ai territori comunali: Vercelli

La prima comunità a conservare pertinenze dall'altra parte della Sesia era proprio Vercelli, e qui nacquero i maggiori problemi, tanto che gli anni seguenti videro ripetuti incontri e negoziati

---

9. L'espressione «patria Pedemoncium» è corrente nei verbali quattrocenteschi delle assemblee dei Tre Stati: cfr. ad es. A. TALLONE, *Parlamento sabauda*, Bologna 1928-1946, III, p. 265. «Patria pedemontana»: AST, Provincia di Vercelli, mazzo 9, Crescentino, 17-19, edito in GABOTTO 1909, doc. X. «Patria Vercellensis»: AST, Inv. 28, Città e provincia di Vercelli, mazzo 2 doc. 2; AST, Protocolli dei notai ducali, 72bis, f. 706 (ora 699) e 84, f. 228.

10. AST, Inv. 28, Città e provincia di Vercelli, mazzo 2 doc. 3; copia in Protocolli dei notai ducali, 410, f. 160v. Edizione in S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoye*, Lyon 1660, pp. 271-274, e *I Biscioni*, vol. 2/3, a cura di R. Ordano, Torino 1994 (BSSS 211), doc. 534.

11. ORDANO 1980, p. 15.

12. LUPI 1863, docc. 61 e 66.

di ufficiali delle due parti «pro differentiis curtis Vercellarum et aliorum locorum», «pro debato finium et iurisdicionis Vercellarum»<sup>13</sup>. Quando, nel 1434, Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti stipularono un nuovo e più ampio trattato di alleanza, si approfittò dell'occasione per stabilire una volta per tutte fin dove esattamente si spingeva il territorio del comune di Vercelli a est della Sesia. Commissari ducali si incontrarono sul posto e stilarono una dettagliata relazione, poi tradotta, al momento della firma del trattato, in una dichiarazione di Filippo Maria Visconti. Il duca di Milano cominciava affermando che i suoi ufficiali e sudditi erano in dubbio se lui, il duca, avesse conservato la giurisdizione su quella parte del territorio comunale vercellese che si trovava al di qua del Cervo e della Sesia («a nonnullis officiariis, fidelibus et subdictis nostris hesitatum fuerit, utrum super ipsis finibus citra flumen Sicide seu Servii consistentibus iurisdicionem retinuerimus vel ne»). È un'osservazione interessante perché dimostra che l'idea del confine coincidente col fiume era stata accettata con naturalezza, sicché gli ufficiali e gli abitanti stessi avevano percepito, del complesso strumento giuridico messo in campo nel 1427, soprattutto l'idea della cessione di giurisdizione dalla Sesia in là – mentre era molto meno facile accettare che questo principio comprendesse delle deroghe. Perciò il duca di Milano acconsentì a specificare l'estensione del territorio del comune di Vercelli a est della Sesia, a cui aveva rinunciato cedendo la città al duca di Savoia – una descrizione minuziosa, passo dopo passo, appoggiata a precisi riferimenti topografici, a partire dalla roggia nuova che si estraeva dalla Sesia a nord della città, fino alla bealera detta del Mulinazzo<sup>14</sup>. L'atto che fissava i confini del territorio comunale vercellese venne conservato con particolare cura, com'è comprensibile, negli archivi della città; molto meno, a quanto pare, in quelli milanesi. Già nel 1461, in occasione di un conflitto tra il comune di Vercelli e gli ufficiali milanesi confinanti, il duca Francesco Sforza, pur intenzionato a risolvere il contrasto nel modo più amichevole – giacché avvertì espressamente i suoi che l'importante era salvaguardare la «communis amicitia et fraternitas» fra lui e il duca di Savoia –, dovette ammettere di non sapere con esattezza fin dove si spingesse la sua giurisdizione («Nos autem de huiusmodi confinium limitacione seu territorii iurisdicionem certam ad presens noticiam non habentes»). I vercellesi lo sapevano, e i loro inviati provvidero a presentargli gli estratti della donazione del 1427 e della dichiarazione del 1434, conservati «ad cancellariam et in archivio publico comunis Vercellarum»; lo Sforza diede ordine ai suoi ufficiali di prenderne atto, pur ribadendo che nei suoi archivi non se n'era trovata traccia («quamvis originale vel auctenticum literarum ipsarum ducalium apud nos non inveniatur») <sup>15</sup>. Il testo conservato nell'archivio vercellese continuò ad essere allegato e trascritto per secoli in occasione delle controversie di confine con lo stato di Milano, benché la continua trasformazione del paesaggio rendesse sempre più difficile utilizzarlo<sup>16</sup>. Ancora nel XVIII secolo l'ennesima controversia venne affrontata da parte sabauda richiamando la dichiarazione del 1434, «secondo l'indicazione dei più informati», e ripercorrendo passo a passo i confini in essa descritti,

13. GABOTTO 1907, p. 146: Giorgio d'Albano per ordine del principe di Piemonte il 25 aprile 1429 «ivit ad iorneandum cum gentibus ill. d. ducis Mediolani apud Blandrate pro differentiis curtis Vercellarum et aliorum locorum»; p. 155, 12 dicembre 1430, rimborso spese a Hardy mandato da Fossano a Pinerolo da Pierre Marchand «ad portandum eidem domino Petro quasdam licteras per dominum nostrum ducem domino directas super facto civitatis Vercellarum», 1 gennaio 1431 rimborso a Pietro Beggiami «misso per dominum in ambasciata ad dominum ducem Mediolani pro debato finium et iurisdicionis Vercellarum».

14. AST, Inv. 28, Città e provincia di Vercelli, mazzo 2 doc. 5 (originale, copia 1461 e cinque copie moderne); edizione in BARBERO 2014. L'«aquam Mulinati» del 1434 è tradotta «biale Mulinazzo» nel XVIII secolo: AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, 9/14.

15. AST, Inv. 28, Città e provincia di Vercelli, mazzo 2 doc. 5.

16. Oltre all'originale in AST, Inv. 28, Città e provincia di Vercelli, mazzo 2 doc. 5 e alla già citata copia del 1461 si conservano nello stesso fascicolo altre cinque copie di età moderna; altre trascrizioni moderne in PD 410 f. 237 e AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, mazzo 9 docc. 14 e 15.

ma le indicazioni che a quell'epoca erano parse così chiare non lo erano più tre secoli dopo: Filippo Maria aveva fatto partire il confine «a rugia nova in loco ubi de Sicida extrahitur», ma ormai individuare il luogo risultava impossibile, giacché «il sito in cui al tempo di detta dichiarazione s'estraeva dal fiume Sesia presentemente è corroso ed ingiarato, senza che si comprenda vestigia alcuna di sua escavazione, et imbocco»<sup>17</sup>.

#### 4. Gli altri territori comunali affacciati sulla Sesia

Ma non era soltanto il territorio del comune di Vercelli a creare problemi: tutte le comunità che si affacciavano sul corso del fiume erano perennemente in lite per il possesso di isole e ghiaietti che i movimenti della Sesia modificavano di continuo – un problema che si poneva in realtà ovunque si tentasse di utilizzare un fiume come confine, tanto che molti giuristi medievali, compreso Bartolo da Sassoferrato nel suo *Tractatus de fluminibus*, si erano esercitati proprio nell'analisi delle controversie che nascevano quando un fiume cambiava il suo corso<sup>18</sup>. Un memoriale del 1676 esprime lucidamente la disillusione dei funzionari sabaudi rispetto alla poca praticità di un "confine di Stato" in apparenza così chiaro:

«Il fiume Sesia divide nel progresso del suo corso i domini di Savoia e Spagna, restando tutto quel ch'è di qua di Savoia, e tutto quel ch'è di là della Spagna, alla riserva di due luoggetti cioè di Cassinale, e di Ricetto, d'una cantonata del luogo della Motta, che si chiama le Manzie, e d'una regione della città di Vercelli detta la Brarola, che non ostante la suddetta regola son dell'indubitata giurisdizione di SAR. Con tutto che un termine molto apparente com'è la Sessia fiume assai considerabile, dovesse lasciar ben distinti quei confini, ad ogni modo sendo egli molto inconstante nel suo corso, et in conseguenza slargandosi hor di qua hor di là all'occasioni di gran piogge per corrusioni e gran salti cagiona frequentemente controversie tra' confinanti»<sup>19</sup>.

Il memoriale proseguiva elencando le controversie che da secoli, e ad onta di ripetuti compromessi e giudizi, opponevano alle loro dirimpettaie praticamente tutte le comunità confinanti col fiume: Serravalle e Bornate litigano con Borgosesia che pretende il possesso di certe baragge al di qua della Sesia; tra Gattinara e Romagnano si litiga sia per il possesso delle isole, sia per le chiuse utilizzate da quelli di Romagnano per indirizzare le piene del fiume verso Gattinara, così che «inoltrandosi il fiume con nuovi alvei da questa parte, pretendono poi d'estender il luoro territorio co' la rovina e danno de' vicini»; Lenta litiga per motivi simili con Romagnano e Ghemme; Lenta e Ghislarengo litigano con Carpignano; Arborio litiga con Landiona e Villata, «per un aquedotto che detti di Landiona e Villata pretendon d'estrar dall'alveo novo, come fanno dal vecchio nonostante che prendendolo dal novo passino per il territorio di Arborio»; la comunità di Prarolo, suburbio di Vercelli, ha querelato quelli di Palestro e Vinzaglio che minacciano di occupare un pascolo conteso, di circa 300 giornate, e che da poco si sono vantati di piantarci le croci il giorno delle Rogazioni, cosa che non gli è riuscita solo perché c'erano sul posto ufficiali del duca di Savoia che l'hanno impedito; Motta de' Conti litiga con Villata e Terrasa, del mandamento di Candia, per un terreno detto «il zerbo de' Molini... qual resta isolato tra gli due alvei della Sessia».

17. AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, marzo 9 doc. 14.

18. MARCHETTI 2001, pp. 187-199.

19. AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, marzo 9 doc. 4.

## 5. Dai conflitti fra comunità al conflitto fra gli stati

I problemi causati dai mutamenti del letto della Sesia erano aggravati, o almeno così si sosteneva da parte sabauda, dall'atteggiamento delle autorità milanesi, che pretendevano ogni volta di approfittarne per estendere la loro giurisdizione, appoggiandosi proprio sulla formulazione della donazione di Filippo Maria Visconti. Una relazione del 1680 segnala che il primo problema da affrontare nei negoziati con i funzionari spagnoli è «la pretenzione che hanno gli ufficiali di Sua Maestà, che per le parole apposte nella donazione del Vercelese di tutto ciò che resta di qua da detto fiume verso il Piemonte se n'intende escluso il detto fiume a segno che il dominio d'esso sia tutto di Sua Maestà», mentre da parte sabauda si sostiene che il fiume è comune o che il confine corre a metà<sup>20</sup>. Vedremo poi peraltro che nel caso della Sesia individuare una linea a metà del fiume era tutt'altro che facile. Un'altra relazione, del 1721, precisa che l'argomento avanzato dai milanesi sono le parole «a flumine Sicidae citra»: su questa base, da parte di Milano hanno sempre preteso che il fiume fosse tutto loro. «Da questa differenza che a causa della prepotenza di Spagna non è mai stata decisa» ne sono poi nate altre per le deviazioni della Sesia che ha formato nuovi alvei, sempre spingendosi verso il Vercelese, e «pretendendo quelli dello stato di Milano che tutto quanto il territorio che restava o isolato o di là dal fiume verso la loro parte, dipendesse dalla loro giurisdizione, come se un fiume che inonda paesi fosse vero disponente di essi» – argomento in cui s'intravede una sopravvivenza dei ragionamenti dei giuristi medievali, e in particolare della discussione dello *ius alluvionis* in Bartolo da Sassoferrato<sup>21</sup>. L'annessione del Novarese allo stato sabauda nel 1734 svuotò di colpo di importanza politica le controversie fra le comunità rivierasche. Ma gli stessi, identici problemi riemersero non appena la Sesia ridivenne confine di stato, e cioè in età napoleonica, benché il fiume ora separasse due paesi almeno in teoria amici, e comunque appartenenti allo stesso padrone (la vicenda è analizzata in GARAVAGLIA 2006). Nel 1803 il Melzi, vicepresidente della Repubblica italiana, denuncia una «novità tentata dai Gattinaresi sulla Sesia» con lo scavo di un nuovo canale, che suscita a Milano una violentissima opposizione: esattamente come tre o quattrocento anni prima, ogni abuso d'una comunità ai danni di quella che la fronteggia determina una controversia internazionale. Il prefetto di Vercelli e il governatore del Piemonte, generale Menou, sono denunciati come complici, «questi essendo prevenuto per effetto della vasta cabala, l'altro interessato per possessi in luogo». Melzi rievoca gli analoghi conflitti durati fino all'inizio del XVIII secolo, quando il governo sabauda pretendeva che «le acque erano comuni» e che perciò «poteva estrarsene tanto da una parte quanto dall'altra»; sottolinea che è necessario un patteggiamento sulla spartizione delle acque, e chiede di indagare negli archivi, per vedere se un accordo in proposito fosse stato mai raggiunto fra stato sabauda e stato milanese. Alla questione dovette interessarsi perfino Talleyrand, il quale in un memoriale al Primo Console osservò che la soluzione più ovvia sarebbe stata quella di far passare il confine a metà del fiume, o per essere precisi a metà del *thalveg* ovvero il letto principale e più profondo, come si era fatto sul Reno e sull'Adige, ma che nel caso della Sesia questa soluzione era tutt'altro che facile: «Ces difficultés ont pour cause le cours irrégulier de la Sésia, qui change quelquefois de lit, et la position de quelques îles placées entre deux canaux, dont le volume d'eau et la profondeur sont à peu près égaux. Dans le premier cas le thalveg change avec le cours du fleuve; dans le second, on est embarrassé sur le choix de la branche du fleuve qui doit servir de limite».

20. AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, marzo 9 doc. 6. Problemi identici sorgevano al confine fluviale tra Savoia e Delfinato e tra Nizza e Provenza: cfr. BALANI 2007, sp. p. 90.

21. AST, Inv. 69, Confini antichi col stato di Milano, marzo 9 doc. 15; cfr. MARCHETTI 2001, pp. 190-193.

Di fronte a questa difficoltà, a Milano si finì per ritornare all'argomento di sempre: nel 1804 le autorità milanesi ribadirono che nella cessione del 1427 il duca di Milano «riservò a sé» l'intero corso del fiume, e che quella era l'unica soluzione possibile. Il carteggio dimostra che agli occhi dei milanesi avere un confine lineare e appoggiato a un fiume non rappresentava affatto un vantaggio, anzi: già nel 1802 il Melzi, argomentando contro l'eventuale cessione alla Francia del dipartimento dell'Agogna, aveva sottolineato che questo era ricco e utile «e che non ha altro difetto che il confine della Sesia assai cattivo». Un giudizio così netto da metterci in guardia contro ogni tentazione di definire come una razionalizzazione la decisione presa nel 1427, e di attribuire una qualche ipotetica modernità al confine allora creato.

## Bibliografia

- ANDENNA G. 1999, *Grandi casati e signorie feudali tra Sesia e Ticino dall'età comunale a quella sforzesca*, in G. ANDENNA (a cura di), *Insedimenti medievali fra Sesia e Ticino. Problemi istituzionali e sociali (secoli XII-XV)*, Novara, pp. 38-41.
- BALANI D. 2007, *I confini tra Francia e stato sabauda nel XVIII secolo: strategie diplomatiche e amministrazione del territorio*, in B.A. RAVIOLA (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, pp. 59-99.
- BARBERO A. 2010, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, pp. 411-510.
- BARBERO A. 2014, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in A. BARBERO (a cura di) *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese, Vercelli, pp. 33-67.
- CENGARLE F. 2006, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma.
- CENGARLE F. 2007, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti*. Repertorio, Milano.
- FERRARI M.C. 2001, *Le registrazioni finanziarie del comune di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti*, in P. MAINONI (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, pp. 223-236.
- FERRARIS G., *La Sesia e i confini orientali della diocesi di Vercelli*, in questo volume.
- GABOTTO F. 1907, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 nei Conti dell'Archivio Camerale di Torino*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 12 (1907), pp. 141-220.
- GABOTTO F. 1909, *La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) secondo nuovi documenti*, Pavia.
- GARAVAGLIA G.P. 2006, *Un confine "fluido". Sesia e Valsesia in età napoleonica*, in C. DONATI (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, pp. 239-248.
- LUPI C. 1863, *Delle relazioni fra la Repubblica di Firenze e i conti e duchi di Savoia*, «Giornale storico degli archivi toscani», VII (1863), pp. 177-219, 257-322.
- MARCHETTI P. 2001, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano.
- NORDMAN D. 2007, *La frontiere: notions et problèmes en France (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in B.A. RAVIOLA (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, pp. 19-30.
- ORDANO R. 1980, *La Sesia, il Cervo e dintorni*, Vercelli.
- RAO R. 2011, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio*, Vercelli.
- REIS R. 1988, *Contributo allo studio sulla dinamica dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli*, «Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina», 25 (1988), pp. 303-321.
- ROMANO C. 1897, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», XXIV (1897), pp. 67-146.
- VALERI N. 1937, *Facino Cane conte di Biandrate*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXIX (1937), pp. 359-375.